

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini

PAOLA IZZO

L'aborto dopo la nascita

Strano che si sia parlato così poco di un articolo del "Journal of Medical Ethics" intitolato «Aborto post-nascita: perché il bambino dovrebbe vivere?», a firma di due bioeticisti italiani che lavorano in Australia, secondo cui in determinate circostanze dovrebbe essere eticamente possibile sopprimere un neonato come se niente cambiasse alla nascita dell'essere umano!

RISPOSTA ■ ■ ■ Qualcuno ha parlato, commentando l'articolo firmato da Francesca Minerva e Alberto Giubilini, di una provocazione. Qualcun altro se ne è semplicemente scandalizzato. Quello che viene da pensare a me è che i due ricercatori farebbero meglio a riflettere, con l'aiuto di un terapeuta, sulle origini profonde e sulle motivazioni inconscie delle loro convinzioni. Vero è infatti che, come efficacemente nota il lettore essa è perfettamente speculare a quella di chi crede che l'aborto o la soppressione di un embrione sia un omicidio e che assassini dovrebbero sentirsi le donne e i medici che li mettono in atto e vero è anche però che l'idea di dare alla madre due giorni di tempo per decidere se il bambino appena nato deve vivere o morire (per ragioni mediche, specificano gli autori, ma anche al di fuori di queste) è di fatto un'idea totalmente folle. Per rispetto della madre oltre che del bambino ma per rispetto, soprattutto, del senso comune. Il cuore ha le sue ragioni che la mente a volte non comprende, diceva Pascal. *Why should the baby live?*, sottotitolano gli autori. A rispondere, credo, dovrebbero essere proprio il cuore e il senso comune.

